

LA RASSEGNA. «Storie bresciane» al gran finale questa mattina in città: appuntamento alle 10.30, al Teatro Sociale

UNICO ZANARDELLI CAMPIONE DI ETICA

Sotto la lente di Chiarini la figura di un uomo di ideali
«che rappresentava l'intraprendenza della borghesia
Fece politica sognando la democrazia dell'alternanza»

Stefano Malosso

Non c'è paese che non abbia una via o un edificio a lui intitolati. La figura di Giuseppe Zanardelli, saldamente intrecciata al Risorgimento e a quel tardo Ottocento che è stato fonte di tumulti ma anche culla delle democrazie moderne, è una chiave per una lettura attenta di ciò che è l'Italia oggi. Con un'attenzione particolare a Brescia.

Proprio in città nasce Zanardelli nel 1826, ben presto al centro del movimento liberale nazionale in un percorso che lo porta sul palcoscenico della politica. Una parabola umana e pubblica che verrà ripercorsa nell'appuntamento dal titolo «Giuseppe Zanardelli, il Massone», atto conclusivo del ciclo «Storie Bresciane» promosso da Ctb e Centro Studi Rsi, alle 10.30 al Teatro Sociale in via Felice Cavallotti con la lezione di Roberto Chiarini e le letture degli autori Fausto Cabra e Anna Scola.

CHIARINI, già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano, conduce il pubblico bresciano in una storia poco conosciuta, affrontata a partire da un inedito punto di vista. «L'ho definito massone non a fine denigratorio - spiega lo studioso - Credo che questa prospettiva sia la più adatta a cogliere il tipo di rapporto che ha istituito con Brescia.



Nato a Brescia nel 1826, Zanardelli morì a Toscolano nel 1903

Zanardelli in quegli anni si trova a interpretare le ambizioni di una borghesia intraprendente per realizzare una missione di modernizzazione del paese. Il fronte che fa fallire il suo progetto è formato dal mondo cattolico e contadino. Ma Zanardelli è temprato dalla vita, matura nella riflessione e nello studio. Non è un avvocato prestato alla politica, e nemmeno un politico politicante. Guarda di cattivo occhio le classi che vivono di rendita, e anche la sua riforma elettorale va in questa direzione, introducendo l'elemento dell'istruzione».

Negli anni del trasformismo politico, Zanardelli è dunque un uomo di ideali. «Lotta

aspramente contro De Pretis per la sua concezione della politica. Vuole la democrazia dell'alternanza. Sogna un partito che si presenti all'elettorato e in base a un patto di lealtà realizzi il suo programma».

Eppure, di Zanardelli oggi si parla troppo poco. «Brescia l'ha ripagato con l'oblio. La sua villa a Toscolano Maderno è in rovina. Al piano terra erano presenti due affreschi, che raffiguravano l'amor sacro e l'amor profano: le religioni che gestirono l'edificio fecero cancellare il secondo. Il Risorgimento gode di cattiva immagine. Eppure è importante il profilo dell'etica di Zanardelli, campione della libertà» •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recensione

La coerenza di Turati votato al totalitarismo

«Storie Bresciane», il ciclo di incontri promosso da Ctb e Centro Studi Rsi, con il coordinamento scientifico di Roberto Chiarini, ha già mandato in archivio tre appuntamenti. L'iniziativa è nata per raccontare alcuni importanti snodi della storia cittadina, nazionale ed europea del XIX e XX secolo, prendendo spunto dall'indagine critica attorno ad alcuni personaggi che, per natali o capacità di influenza culturale, fanno parte della storia e della memoria del nostro territorio.

DOPO I PRIMI due incontri dedicati a Paolo VI e Gabriele D'Annunzio è stata la volta di Augusto Turati. A raccontarlo la sua figura è stato Emilio Gentile, massimo storico italiano del fascismo, affiancato dalle letture dell'attore Fausto Cabra.

Il fascismo non riuscì da subito a germogliare nella città di Brescia. A dare slancio al movimento nel Bresciano fu l'allora trentenne Augusto Turati, giornalista democratico, interventista e combattente, che nel 1920 aderì al fascio e sei anni dopo, con Mussolini al potere, fu nominato segretario generale del Partito nazionale fascista. A Turati segretario nazionale venne chiesto di fare



Turati fu anche giornalista

in modo che il partito rispecchiasse il nuovo principio di autorità dello stato, spazzando via le velleità di procedure elettive per le cariche interne, impedendo ogni tentativo di sopravvivenza di correnti e, infine, trasformando il partito stesso in una riserva di fedeli fascisti piegati ai dettami della politica mussoliniana. Un uomo politico che, anche dopo le dimissioni nel 1930, il confino a Rodi e l'espulsione dal Pnf, si manifestò sempre quale un fedele assertore del fascismo e del suo capo, nonché uno dei principali realizzatori dell'esperimento totalitario: dall'abolizione dei partiti antifascisti al consolidamento del partito come asse del regime e laboratorio della rivoluzione antropologica per la creazione dell'«italiano nuovo».

Oggi la quarta ed ultima lezione-incontro di «Storie Bresciane» è invece dedicata alla figura di Giuseppe Zanardelli, raccontato dalla voce del professor Chiarini. La biografia avvincente, che si svolge nell'intreccio tra educazione familiare, formazione culturale e passione politica, di un protagonista della storia italiana ed europea.

CLAUDIO BREGOLI GAFFURINI

INIZIATIVA. Con Musical-mente e Comune Festa della musica: auguri di Natale dal palcoscenico

Armonie dal mondo nelle piazze
con Cara, Saraluce e Van Cleef

Stefano Malosso

Il freddo in faccia ma alla faccia del freddo i rimedi per proteggersi traboccheranno nelle strade della città: bave-vo all'insù, vin brûlé, negozi aperti (ottimi per gli acquisti altrettanto per fugaci bocce di tepore) ma soprattutto tanta, tantissima musica. Che - si sa - unisce, riscalda, aiuta a vivere meglio. D'estate come d'inverno.

Ecco perché l'Associazione della Musica ha pensato di infondere lo spirito del naxi-evento di giugno (un centinaio di situazioni live, oltre 4 mila musicisti coinvolti durante l'ultima edizione: la festa) in una sorta di doppio pin-off pre natalizio che renderà forma domenica 15 dicembre per poi bissare, con interpreti diversi ma formula analoga, la settimana seguente, domenica 22. Detto, fatto. Grazie anche alla collaborazione con Musical-mente e al supporto del Comune, il progetto ha preso forma e si tratterà in quello che è stato annunciato come «il più meloioso, ritmico scambio di autori alla scoperta del potenziale sonoro e creativo dei musicisti bresciani».

VARIATI gli epicentri sonori disseminati in centro storico durante il primo atto del 15, il cui filo conduttore saranno le armonie dal mondo: virtuosismi fra classica e folk, con improvvisazioni jazz e rock, la cifra distintiva di Voposi, quintetto d'archi in arrivo dalla Polonia (alle 16 in piazza Paolo VI), mentre l'Orchestra Multiethnica di Arezzo tratterà «un percorso di



Saraluce: fra le artiste attese

culture e tradizioni, di nomadismo e di amore per le proprie radici» nel cuore di piazza Loggia (dalle 17). Ancora: il gospel divamperà in piazza Vittoria (alle 18), incalzato nelle vie limitrofe da artisti di strada, echi bossa, swing e irish music, evocando atmosfere di festa. Non meno ampia, articolata e trasversale la proposta per il 22 dicembre, con concerti in bilico fra indie (Lisrea, Diluvio, Onder, in piazzetta Pallata), cantautorato a tinte lo-fi (Cara, Saraluce e Andrea Van Cleef, in corso Cavour), rock'n'roll, punk e blues d'assalto (Tijuana Horror Club, in piazza Paolo VI) e altri suoni: dai cori multietnici in piazza Loggia al crossover di Corso Zanardelli fino a «December to Remember», progetto di Sandy Chambers e Najaa, fra echi Motown, smooth jazz e cover internazionali, sul palco di corso Palestro.

Il programma completo con un clic al sito www.festadellamusicabrescia.it •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO. Da Bruno Tonini una guida ai cartoncini d'artista: vent'anni d'inventiva contemporanea tra gallerie e musei

Quando l'arte passa anche dagli «inviti»

Dai poster ai semplici biglietti: dal concettuale alla pop art, da fluxus alla land art fino al minimalismo

Alzi la mano chi non ha mai ricevuto un cartoncino di invito per un matrimonio, un battesimo o una festa di una certa importanza. Eppure i cartoncini di invito possono essere e sono anche qualcosa di più: un ricordo certo, una memoria ma anche una forma d'arte. E che arte.

CON L'ARRIVO dei concettuali o dei minimalisti o ancora dei protagonisti della land art gli inviti, così si chiamano, sono assurti al rango di vere e proprie opere d'arte realizzate e pensate proprio dagli stessi protagonisti delle mostre che venivano e vengo-



Un poster-invito d'artista realizzato per una mostra

no organizzate nelle gallerie e nei musei di tutto il mondo.

Ma come districarsi in questo panorama che abbraccia tutte le forme dell'arte contemporanea? Un soccorso arriva da un libro pubblicato recentemente dall'editore Danilo Montanari e scritto, o meglio costruito, da Bruno Tonini, titolare insieme al fratello Paolo dello studio bibliografico de L'Arenario.

Tonini non è solo un libraio: oltre che un appassionato e un collezionista, è qualcosa che sta a metà tra il gallerista e il libraio grazie alla innata curiosità che lo anima, alla scoperta di nuovi percorsi e nuovi stimoli.

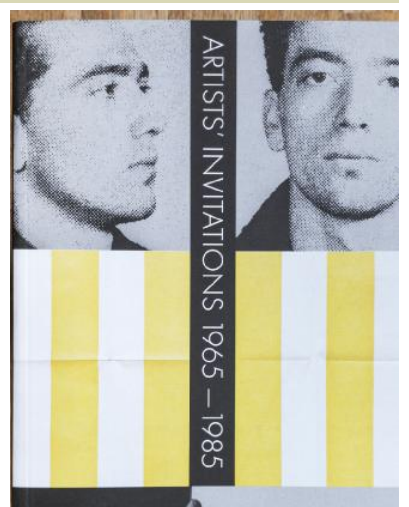
Il libro, che verrà presentato domani alla 17.2 Art Gallery di corso Martiri della Libertà a Brescia, è un viaggio negli inviti d'artista che co-

pre i vent'anni forse più prolifici ed entusiasmanti dell'arte contemporanea: dalla pop art a fluxus, dal 1965 al 1985.

Oltre mille le schede relative ad altrettanti inviti d'artista che vanno dai semplici cartoncini ai manifesti e agli oggetti che annunciano, presentano e raccontano le mostre. Una guida alle nuove forme d'arte che sono nate nel secolo scorso e si dipanano anche in questo.

Nell'introduzione Tonini spiega i perché di questo straordinario lavoro, mentre il gallerista Massimo Minini legge gli inviti come un messaggio per il mondo a venire. Infine, ecco una dettagliata quanto interessante «biografia» dell'arte contemporanea e dei suoi protagonisti firmata da Angela Mademasani. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Bruno Tonini dedicato agli inviti d'artista